

APPUNTI

PER LA STORIA DELLA CULTURA IN ITALIA

NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XIX

VI.

La cultura veneta.

(Continuazione: vedi fasc. preced., pp. 81-100)

VIII.

Del progresso che gli studi, specialmente storici, fecero dopo il '66 nel Bellunese e nel Friuli, sono testimonianze due insigni opere bibliografiche: la *Bibliografia Bellunese* di Augusto Buzzatti (1) e la *Bibliografia storica friulana* di Giuseppe Occioni Bonaffons (2). Il Buzzatti, che fu magistrato e morì nel 1890 a Venezia, dove tenne la presidenza del Civico Museo Correr, compilò la sua opera sopra una ricchissima raccolta di scritti concernenti la regione nativa, da lui messa insieme (3) e disgraziatamente dispersa dall'ultima guerra: essa va dal 1500 al 1890, e mentre per il periodo dal 1500 al 1849 comprende 1527 numeri e 430 per quello dal '49 al '66, ne raccoglie ben 1967 per gli ultimi anni. La bibliografia dell'Occioni Bonaffons continua quella che nel 1861 aveva compilato Giuseppe

(1) *Bibliografia Bellunese compilata da* AUGUSTO BUZZATTI. Venezia, Tipografia dell'Ancora, 1890.

(2) *Accademia di Udine. Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1882 di* GIUSEPPE OCCIONI BONAFFONS. Udine, Doretti, 1884. Id. *dal 1861 al 1885*, vol. II. Ivi, 1887.

(3) Raccogliitore appassionato di opuscoli, il Buzzatti fu in relazione col bibliofilo napoletano F. A. Casella, e un altro napoletano, il Santamaria Niccolini, suo collega nella magistratura, scrisse un'affettuosa necrologia di lui nell'*Ateneo Veneto*. Egli aveva anche raccolti i materiali per una bibliografia del Cadore e del Feltrino, e annunciava prossimo un saggio bibliografico per queste due regioni, ma, ch'io sappia, mai lo pubblicò.

Valentinelli, il bibliotecario della Marciana (1); ma mentre questo, cominciando dalle origini della stampa, aveva dato una bibliografia generale, il suo continuatore si limita ai soli studi storici, di qua e di là dal confine del '66: nel primo volume, dal '61 all'82, registra 729 numeri; nel secondo, che, ripigliandosi dal '61, arriva all'85, li porta a 1173; nella prefazione di questo ci offre poi un riassunto degli studi storici nelle due parti del Friuli, dal quale risulta che dal '61 al '73 essi diedero 347 opere, ma 826 dal '74 all'85. È chiaro dunque che se questi studi languirono nel Friuli durante la dominazione austriaca, e a causa di essa, mentre intanto storici di oltr'Alpe lavoravano a negare l'italianità della regione, nè meno un ventennio più tardi aveva ragione l'Occioni Bonaffons di affermare che poche provincie italiane superavano la friulana nell'assiduo lavoro di ricostruzione della propria storia. Così una volta di più trovan conferma le parole dette dal Morsolin a proposito di A. Capparozzo, che « l'affrancamento dal servaggio straniero e l'aggregazione della Venezia alla grande famiglia italiana portarono con la libertà politica una nuova operosità negli studi » nelle varie città, mentre il fiorire della R. Deputazione veneta di Storia patria provava che anche intellettualmente finiva la storia delle singole città, come per la politica e sociale aveva affermato G. da Schio. Molti operai si erano rivolti nel Friuli al lavoro di ricostruzione storica con attitudini diverse e preziose, e tra essi il primo posto va dato al sacerdote Iacopo Pirona e al medico Vincenzo Ioppi. A quello (1789-1870), durante il governo austriaco direttore del ginnasio e insegnante di lettere classiche, oltre che del *Vocabolario del dialetto friulano*, del quale ho parlato, compilatore di un corpo delle iscrizioni della regione, che fu noto, non senza suo utile, al Mommsen, si deve la prima idea di raccogliere un museo e un archivio comunali; ma mancavano i locali, tanto che la città più volte dovette rifiutare legati e doni di medaglieri, quadri e pergamene, e non si ebbero fino a che, nel '56, la contessa Teresa Bartolini donò al Comune il suo palazzo, perchè servisse a scopi di pubblica istruzione ed educazione; se non che i tempi non correivano favorevoli, e solo le feste dantesche del '65 furono stimolo e occasione a fondare la biblioteca (1864) e il museo (1866), che però non funzionarono subito, anzi la biblioteca pare non fosse aperta al pub-

(1) *Bibliografia del Friuli. Saggio di G. VALENTINELLI*, Edizione sovvenuta dall'I. R. Accademia di Vienna. Venezia, Tipografia del Commercio, 1861.

blico e il bibliotecario non vi accogliesse benevolmente gli studiosi; ma quando, nel '78 (e contemporaneamente cominciava a funzionare anche il Museo), ne fu affidata la direzione allo Ioppi, essa, con l'annesso archivio, divenne il centro degli studi storici friulani. Lo Ioppi (1824-1900) fu il primo che indagasse sistematicamente, con rigore di metodo e di critica, la storia del Friuli, pubblicandone i documenti più importanti e illustrandone i monumenti artistici e letterari (1) e in questa sua opera ebbe valido ausilio dall'Accademia di Udine. Risale essa al seicento, e nel 1762 ebbe, come le altre delle provincie venete, una sezione di agricoltura; nel periodo austriaco la sua attività fu fiacca; ebbe un risveglio nel '65, ma la sua operosità data dal 1867 e fu in prevalenza storica; nel '68 raccolse nei suoi atti uno statuto friulano, il primo che fosse pubblicato, e d'allora al 1900 pubblicò una trentina di volumi, tra i quali sedici di *Atti*, tre di Cronache friulane, quattro di Annuarii statistici per la provincia udinese, oltre la *Bibliografia* dell'Occioni Bonaffons, l'edizione definitiva delle poesie dello Zorutti e il Vocabolario del Pirona. Non meno efficace fu l'opera delle *Pagine friulane*, modesta, ma bella e importante rivista, di cui fu gerente, editore e compilatore Domenico Del Bianco, egli stesso studioso di storia e di folk-lore; la quale per lunghi anni raccolse in gran copia testimonianze del passato e della vita intellettuale e morale del presente, pubblicando e illustrando documenti in versi e in prosa e ospitando narrazioni e studi che interessavano tutto il Friuli, di qua e di là dell'antico confine, fino a Trieste; efficace fu anche l'opera della *Società Alpina Friulana*, fondata, indipendentemente dal Club Alpino Italiano, che in qualche altra città della regione aveva invece fiorenti sezioni, da Giovanni Marinelli con lo scopo di studiare sotto tutti gli aspetti i monti paesani e i loro abitanti, ed ebbe una sua propria rivista bimestrale, *In alto*. E prima di questi Pacifico Valussi (1813-93), patriota attivissimo, giornalista a Venezia, Trieste e Udine, e deputato, aveva illustrato il Friuli in un volume pubblicato a Milano, e quindi, occupandosi di questioni politico-amministrative, sociali, ed economiche, scrivendo anche qualche racconto, continuò la sua opera benefica quando nel '66 rientrò dalla non breve emigrazione, con un giornale il cui titolo è già un programma: *La Patria del Friuli*. Intanto Francesco di Manzano (1801-1890),

(1) Cfr. P. S. LEICHT, *L'opera di Vincenzo Ioppi negli Atti dell'Accademia di Udine*, vol. VIII, 1901.

uno dei pionieri delle ricerche storiche in questa regione, pubblicava *Gli annali del Friuli* e i *Cenni biografici di letterati e artisti friulani dal secolo IV al XIX* (1), e il senatore conte Antonino di Prampero, morto recentissimamente, dava fuori un *Glossario friulano geografico dei secoli VI-XIII*, mentre assai prima il conte Gherardo Freschi, benchè ragioni politiche lo tenessero a lungo lontano dalla regione, si acquistava benemerenze con la fondazione (1857) di una associazione agraria e per le cure date all'agricoltura e alla istruzione dei contadini, e un altro emigrato, Prospero Antonini, morto nel 1884, teneva alto, come storico e naturalista, fuori di esso, il nome del paese nativo. Dalla nativa Portogruaro estese a tutto il Friuli le sue ricerche di storia civile, ecclesiastica e artistica. Ernesto Degan (1841-1922), del quale le opere principali riguardano la diocesi di Concordia, l'origine e le vicende del Comune di Portogruaro fino al 1420, e da Cremona venne ad illustrare la storia medievale della regione con studi genealogici, economici, giuridici F. C. Carreri, magistrato e poi insegnante. Mi par dunque si possa dire che nella seconda metà dell'ottocento fu nel Friuli una vera fiorita di studi; il Friuli studiò largamente e profondamente sè stesso, e forte delle sue ritrovate tradizioni, volle di conseguenza affermare una sua propria vita intellettuale e morale, distinta non solo da quella della restante Italia, ma anche da quella delle altre provincie venete, pur senza rallentare per questo i vincoli che lo legano alla patria grande. Pensò già P. S. Leicht, successore dello Ioppi nella direzione della Biblioteca di Udine e autore di importanti ricerche storiche e diplomatiche (2), a fondare una Società storica friulana; ma solo ultimamente, quando le due parti del Friuli furono riunite in seguito all'ultima guerra, questa tendenza a far da sè anche negli studi trovò attuazione prima con lo staccarsi dalla Veneta di una particolare Deputazione storica friulana e poi con una Società filologica, la quale, raccolti in breve numerosissimi soci, si è già accinta ad assolvere il ponderoso compito assunto. Ma per la sua stessa posizione geografica e per le condizioni politiche durate fino al 1918 il Friuli era pur destinato ad essere centro di scambi intellettuali tra l'Italia e l'Austria e tra l'Italia e la Slavia:

(1) Udine, Doretti, 1884. Sono 188 cenni biografici. Non è molto importante la lettura che sul di Manzano fece il Leicht a Gorizia (pubblicata nel *N. Arch. Ven.*, 1901).

(2) *Ricordo I diplomi imperiali concessi ai patriarchi di Aquileia. Studi e registi.* Udine, 1895.

anello di congiunzione tra la cultura italiana e l'austriaca può dirsi l'opera di G. Loschi, che tradusse, con altri scritti congeneri, il lavoro di E. Zahn, *Ospiti d'oltr'Alpe; Sull'azione degli italiani emigrati nell'Illiria* (Udine, 1888), mentre a Cividale Carlo Podrecca, ingegno sregolato ma vivacissimo, autore anche di lavori poetici (per esempio di un dramma storico *Romilda*), indagava, tra l'altro, gli antichi istituti amministrativi e giudiziari della Slavia italiana in relazione a quelli del Friuli, quella Slavia, che, d'altronde, aveva già interessato coi suoi costumi, dal punto di vista artistico, il Dall'Ongaro, e per le sue relazioni, non sempre amichevoli, specialmente nel 1848, con gli italiani, anche la Percoto. Tanta ricchezza di vita intellettuale non trovo, nonostante i progressi accennati, nel Bellunese, dove pur non mancarono periodici rivolti alla diffusione della cultura, quali, a Feltre, il *Vittorino da Feltre, conversazioni bimestrali educative*, dirette, dal 1878, da Monsignor Antonio Vecellio, che il Ronzon sperava pigliassero sempre più carattere storico-letterario e invece conservarono l'educativo, e l'*Antologia Veneta*, (1900), presto finita, diretta da G. L. Andrich, autore, tra l'altro, delle *Memorie longobarde bellunesi* (*Ateneo Veneto*, 1899), G. B. Ferracina e P. Perocco; degli *Studi bellunesi* rivista storico-etnografica pubblicata e diretta a Belluno per due anni (1894-96) dal prof. Valentino Osterman, non sono riuscito ad aver notizia, ma posso dire che ebbe carattere specialmente folkloristico, chè il suo fondatore illustrò anche, da questo punto di vista, la provincia udinese con l'importante volume *La Vita nel Friuli* (Udine, 1894).

E con lui meritano di essere ricordati Angela Nardo Cibebe, figlia di Giandomenico, e Angelo Arboit, di Feltre, garibaldino e poi professore liceale, che illustrò la Carnia e diede una nota raccolta di villotte friulane. L'Arboit poco visse nella regione; così l'Osterman e così il Ronzon, e pare che la lontananza acuisse in essi l'amore per il luogo natio. Antonio Ronzon, morto nel 1905 a Lodi, dove insegnava storia nel liceo, « alla storia del nativo Cadore diede contribuzioni diligenti della massima importanza » (1), come giusta-

(1) Trovo già un suo articolo *Sul Cadore* nella *Strenna Italiana* del 1873, nel quale segue i modi con cui pochi anni prima il triestino Paolo Tedeschi, anch'egli professore a Lodi e morto da non molti anni, illustrò il Friuli in una serie di articoli intitolati: *Per la lettera F*, pubblicato in un periodico milanese di mode, *La ricamatrice*, che a chi lo studiasse dal punto di vista della letteratura narrativa, riserverebbe, forse, qualche grata sorpresa. Nel '92 il Ronzon fondò a Vigo nel Cadore una « Biblioteca cadarina », di cui assicurò l'avvenire

mente afferma il necrologio di lui pubblicato nel *Nuovo Archivio Veneto* (1905, p. I, pag. 388), ed esse, per tacere del libro sull'insurrezione cadorina del 1848, si assommano nell'almanacco *Dal Pelmo al Peralba* (1) e nell'*Archivio storico cadorino*: di quello una prima serie, di quattro annate, uscì dal 1873 al '76 e una seconda, di tre, dal 1894 al '96: di queste, che raccolgono buoni materiali folkloristici, le due prime hanno il solo titolo di « almanacco indicatore », e l'ultima quello di « annuario storico cadorino ». Da questo era naturale e facile il passaggio all'*Archivio*, il cui primo fascicolo, di otto pagine con copertina, uscì a Lodi il 1.º gennaio 1898, l'ultimo, pure a Lodi, nel dicembre del 1903 (numeri 11-12 dell'anno VI). « In tanto fervore di studi storici, egli scrive incominciando, fatti con metodo scientifico, fondare un modesto periodico che raccolga, illustri e pubblici in servizio della storia cadorina, la quale entra a far parte modesta, ma non ingloriosa, della storia d'Italia, tutti quei documenti e memorie e notizie che forniscano, in progresso di tempo, un materiale autentico, esatto, copioso, tratto da fonti vere e ragionevolmente scerverato, allo storico dell'avvenire, penso che non sia cosa nè inopportuna, nè inutile ». Ma raccoglie anche quei fatti di cronaca contemporanea ch'egli crede possano un giorno servire a chiarire e costruire compiutamente la storia della piccola regione, anche quelli, come aperture di latterie sociali, di alberghi e trattorie, istituzioni di bande musicali e di corpi di pompieri, nomine e trasferimenti di pretori, che potrebbero sembrare oziosi: solo terminando la prima annata, la quale è quasi tutta data alla commemorazione dell'insurrezione cadorina del '48, ricorda tra i suoi scopi anche quello di « tener desta almeno una volta al mese, l'attenzione sui vitali interessi » del paese. Una bibliografia cadorina, con una sezione « tizianesca », notizie degli antichi archivi della comunità cadorina, la storia medioevale, la moderna e l'ecclesiastica del Cadore, statuti e laudi, l'onomastica (i cognomi nelle varie località della regione), le iscrizioni cadorine, i cimiteri, danno materia alle sei annate. « Non abbastanza incoraggiato (come appare dai frequenti fervorini agli associati perchè paghino), ma sempre coraggioso », proseguì da solo, chè mai appare avesse un collaboratore, sacrificando lungo la via

mediante un patto legale col municipio, divisa in tre sezioni: « biblioteca universale » (intendi generale), « biblioteca cadorina » e « archivio cadorino ».

(1) A Udine invece si pubblicò *Dal Peralba al Canino, cronaca alpina*.

la copertina e diminuendo il numero delle pagine mensili, fino a che, dopo e in conseguenza di una malattia, fu costretto a smettere. Vero è che il Ronzon, come l'Osterman, esercitava la sua attività lontano dal paese, la qual cosa potrebbe portare a credere che i progressi cui accennai cominciando, vogliam dire piuttosto che Belluno e la sua provincia erano non tanto luogo quanto oggetto di studio; ma fosse pure così, ciò non poteva rimanere senza benefica azione su chi rimaneva tra le sue montagne.

continua.

G. BROGNOLIGO.